

Domenica 5 aprile 1981

## CORRIERE DELL'ARTE

### DI GALLERIA IN GALLERIA

## Geometria più eros, uguale...

MILANO — Non un museo, bensì una galleria privata sintetizza, finalmente, gli anni iniziali dal 1948 al 1952 del «Movimento arte concreta». Questa mostra, organizzata dalla galleria Milano (via Turati 14) focalizza una fervida vocazione all'astrattismo di Milano (ed è auspicabile che, nella rinnovata Brera, una sala sia dedicata a questo movimento). Per molti è una scoperta, per pochi una rilettura.

Purtroppo, l'esposizione non mette a fuoco la situazione reale, almeno per una certa parte. Soldati e Gianni Monnet che furono tra i fondatori sono presenti con due quadrucci, mentre Reggiani che aderì nel 1953 (quindi l'anno dopo il termine posto alla mostra) è assai rappresentato. Al di là delle consistenze, è però vibrante, esplicito lo spirito del MAC. Una «terza forza»: fra le istanze populistiche del realismo sociale e le trasfigurazioni dalla natura di certo astrattismo «impressionistico» (Birolli). Il MAC non realizzò — globalmente e rigorosamente — il programma costruttivista dell'olandese van Doesburg, né quello oggettivistico di Hans Arp o di Max Bill. Fu invece un coagulo di personalità — pittori e pochi architetti — che posero in prima istanza i valori della forma geometrica e del colore puro non naturalistico; una necessità spirituale e anche logica di una società in piena fase di industrializzazione (quale fu quella degli anni '50).

Il MAC fu anche il ponte tra gli astrattisti comaschi e del gruppo milanese del Milione degli anni '30, e la pulsione per l'astrazione sbocciata come *international style* (la Mecca, a Parigi, fu l'esposizione delle *Réalités nouvelles*) nell'Europa della guerra fredda. Quindi, pur nelle sue interne contraddizioni, svolse una funzione storico-linguistica di primo piano, in Italia.

Alla mostra si stagliano evidenti le due linee del MAC. Quella geometrico-oggettivista (Munari, Di Salvatore, Huber, Garau, Nigro, Regina, Chevrier) e quella fantastico-soggettivista (Dorles, Mazzon, Veronesi). Emerge un minimo comune denominatore nella tensione, un po' *naïf*, verso una grammatica e una sintassi figurale e ottico-percettiva, nuova. Il lirismo spesso si sposa con l'ottimismo. Solo i *tangenziali* Bertini e Dova — subito passati all'informalismo dell'arte nucleare — mostrano i segni di un'incipiente critica al «platonismo» (idealizzazione della forma) che caratterizzava i concretisti, il cui messaggio, però, non fu vano.

Anche oggi (Galleria Lorenzelli via Sant'Andrea 19), Franco Grignani prosegue, su un piano formalmente ineccepibile, il discorso della formattività geometrica: 51 tensioni iperboliche iscritte in superfici non-euclidee. In un bellissimo scritto (inedito), Cesare Musatti le ha paragonate a sciami di protoni e a cascate di stelle. Si tratta, come per i concretisti, dello stesso eros *logicus geometricus!*

Riccardo Barletta

Domenica 30 marzo 1980

### CALENDARIO

LINO CHINI, Galleria *En pérle*, Pucci 4r (sino al 11 aprile).

LUIGI MICHELACCI, Galleria Parronchi, Ognissanti 6f (sino al 19 aprile).

#### CALLARATE

FERDINANDO CHEVRIER, Galleria civica (sino al 15 aprile).

#### GENOVA

MARIO ROSSELLO, Galleria Rotta, XX Settembre 181r (sino al 20 aprile).

GINO ZIVIANI, BIANCA BUSSI, Galleria di palazzo Doria (sino al 12 aprile).